

L'impegno Civile, vissuto come religione del nostro tempo, diede, ha dato e va dando a Rafael Alberti una statura che raramente l'essere umano raggiunge, privilegio semmai dell'essere arboreo, della quercia, del Castagno secolare, dell'unico millenario che ad Agrigento incontra insieme al Dorico.

Per questo a quei Comuni dell'alta Sila, da Pedace a Lorica, da Aprigliano a Camigliatello, dai due Spezzano a Celico, a San Giovanni in Fiore, a quei Comuni che gli *Incontri Silani*

di quest'anno dedicheranno a “ los primeros setenta años ” di Rafael Alberti vorrei comunicare questa nozione segreta ma evidente: che non dei primi settanta anni si tratta ma dei primi settecento (a dir poco) del grande Alberti.

Privilegio dei Grandi è l'adoperare il tempo come tempi, epoche, ere; essere nel passato remoto come nel più lontano futuro, legati al tempo presente dalla sorte della loro arborea struttura che, per la selva sepolta *sub-limine* delle radici loro, porta al fusto, ai rami, alle fronde quel nutrimento che solo il presente può dare.

Lo sguardo al nostro passato remoto, ma qui presente, l'occhio ai fasti del Ramo d'oro, ai Culti Cannibalici del lago di Nemi, l'alloro, il noce, il platano sopravvivono alle lotte politiche e sociali, sacri testimoni delle angosciose vicissitudini degli umani, che, tramite loro, ad altri umani tramanderanno il cerne, il frutto, il fiore.

Dicendo che la Sorte avesse dato a Rafael Alberti due vocazioni diverse, quella della pittura e quella della poesia fin da fanciullo, trarrei in inganno me stesso, attribuendo a due bocche due linguaggi, mentre Rafael non è un Giano bifronte — Rafael è una grande quercia semmai e la selva delle sue radici va ricercata nella sua vocazione profonda di pittore.

Non a caso dalla vasta chioma delle sue fronde, la impressionante selva della Sua poesia, infinite ghirlande di ramoscelli e ghiande, scendono a laureare in un favoloso Parnaso gli antichi e i moderni pittori.

Ultimo in ordine di tempo (da Ovidio di Tomi a Guido, dall'Alighieri al Foscolo) di quella schiera di grandi esuli che il destino del poeta condanna alla amara sorte dell'esilio, Rafael ha sempre risolto l'odio in amore, l'invettiva in canto, i confini della Sua Patria andalusa allargando fino al Paranà “padre dei fiumi” fino alle foci del Danubio, nel Mar Nero, a Tomi.

La sorte dell'esule può convenire al Poeta ma non al pittore e le culture agricole hanno lasciato durevoli tracce di sé, non già le nomadi; non saprei vedere l'Ebreo Errante in veste di “Bagatto” se non per dare inizio a un ciclo magico che tra “la torre” e “il penduto” si risolverebbe, appunto in canto.

Il mestiere del pittore, per natura da sempre sedentario, da chi ha dipinto le Caverne di Altamira e della Dordogna fino a noi, è legato al luogo e al vasto complesso strumentale che le stagioni aiutano a radunare in un luogo; mestiere da secoli legato a incontri, a rapporti sociali con compagni di lavoro, siano essi discepoli, mani d'aiuto, tecnici o artigiani.

Sotto questo aspetto, la vocazione pittorica di Rafael Alberti (Vivaldiana per estri armonici fin dagli esordi) si è potuta esprimere in modo più fecondo e con autorità magistrale in questi ultimi anni di stabile stanza in Roma, allargando lo rosa del suo strumentale tecnico (dall'uso del piombo a quello del telaio di Seta) negli armoniosi rapporti sodali con Renzo

Romero prima, con Franco Cioppi in tempi più recenti.

L'opera, più significativa in questo senso, che ha impegnato l'Alberti l'intero arco dell'anno '72 credo sia la raccolta di cinquanta tavole per "Il lirismo dell'Alfabeto". Raro esempio di "visual poetry" l'alfabeto di Rafael trae il suo spirito dai mezzi, a volte commisti, di tre tecniche fondamentali: litografia, serigrafia e incisione e il risultato è inteso e felice perché improvvisi estri, cromatici e timbrici insieme, promuovono un festival di memorie, sogni e simboli in onore dell'Alfa o del Beta.

Juan Antonio Gaya Nuno così ha salutato da Madrid lo scorso anno questa nuova impresa dell'Alberti: "Notizia splendida mi sembra questa dalla quale apprendo che Rafael si appresta a presentare niente meno che un alfabeto, un abbecedario creato e disegnato dalla Sua duplice disposizione di poeta e di pittore".

Quindi prosegue per così concludere rivolgendosi a Rafael Alberti: "Non so quale destino attenda i tuoi nuovi alfabeti e abbecedari - forse, sul piano pratico, nessuno e non me ne dolgo - l'importante è altro, è aver compiuto una prodezza che ha caratteristiche rinascimentali".

La conclusione di questo peraltro stupendo messaggio mi lascia perplesso e mi chiedo se il termine medievale semmai non si addica e solo in prima istanza a questa "prodezza" dell'Alberti.

Se si è detto che Rafael è una grande quercia, nata prima del Vangelo di S. Lorenzo e dei Vangeli di Tours, molto più indietro nel tempo dovremmo risalire e per tutt'altre terre dovremmo avventurarci, costretti a seguire il mistero di questa quercia millenaria, fino al cuneiforme ai geroglifici, fino all'antico Scriba.

Roma luglio 1973